

ALBUM

Morto Boris Zaborov, rifiutò il realismo socialista

ARTE



L'artista russo Boris Zaborov, pittore e scultore famoso a livello internazionale per la potenza inventiva e stilistica, nelle cui opere il passato remoto e il futuro anteriore si saldano, è morto a 85 anni a Parigi. Invisò al regime sovietico, perché lontano dai canoni del

realismo socialista, Zaborov nel 1981 si era trasferito nella capitale francese per iniziare un percorso di pittura e scultura che ha portato a numerose mostre e a un crescente riconoscimento nei circoli d'arte occidentali. Nella Russia post-comunista era diventato una celebrità.

le DONNE di NAPOLEONE

Stenio Solinas

«**N**apoleone gettava corone alla famiglia e ai suoi soldati» commenterà con disprezzo Chateaubriand nel riassumere la logica militar-diplomatica del piccolo-grande corso. Per certi versi, era una sorta di coazione a ripetere: ogni conquista obbligava a quella successiva, nel nome di un consolidamento che evitasse qualsiasi smottamento; ogni regno creato ex novo aveva bisogno di un regnante dello stesso tenore, e però in grado di rappresentare una nuova quanto indiscutibile legittimità, che altro non era se non quella incarnata, è proprio il caso di dire, dal suo cognome...

Nel suo *Al cuore dell'Impero* (Marsilio, pagg. 405, euro 18), Alessandra Necci ne offre un resoconto esemplare: «Giuseppe Bonaparte, in una prima fase re di Napoli, è divenuto sovrano di Spagna; Elisa ha ottenuto Lucca e Piombino, quindi altre città, infine è stata nominata granduchessa di Toscana; Luigi e Ortensia sono i reali di Olanda; Carolina e Murat hanno ricevuto i ducati di Berg e Clèves, successivamente sono diventati a loro volta sovrani del Regno di Napoli; Gerolamo e la moglie hanno avuto la Westfalia; Eugenio de Beauharnais è viceré d'Italia».

Era un clan, in sostanza, a governare l'Europa che il vento della Rivoluzione francese aveva scosso da cima a fondo, e nel suo essere corso per nascita, italiano per sangue, era il clan per eccellenza, amorevole e collerico, umile e però orgoglioso, sospettoso verso ogni allargamento esterno, geloso di ogni ineguaglianza interna. I Bonaparti, insomma, esemplari nel loro ruolo di "barbari" a petto dell'*Ancien Régime*, ma impreparati e/o incapaci di divenire i Borbone o gli Asburgo del futuro. Il primo a esserne consapevole era, del resto, lo stesso Napoleone: «Hanno dei reami che alcuni di loro non sanno guidare, altri compromettono scimmiettandomi. Dei principi non hanno che la sciocca vanità e nessun talento, nessuna energia. Bisogna che governi per loro». In meno di un quindicennio, verrà giù tutto, compresa la solidarietà clanica: il regno di Napoli di sua sorella Carolina e di suo cognato Murat gli si volterà contro...

A questo incredibile impatto

Da Paolina a Letizia all'amata Giuseppina il cuore dell'Impero batteva al femminile

I maschi del clan Bonaparte si rivelarono un fallimento al governo. Il potere si basava solo sul genio del corso e sulle sue signore, a partire dalla madre e dalla sorella

di inadeguatezza e supponenza, vanità e ingordigia, ma anche generosità e fedeltà, il libro di Alessandra Necci offre un interessante chiave di lettura messa in evidenza dal suo stesso sottotitolo: «Napoleone e le sue donne fra sentimento e potere». Sono infatti la madre, le sorelle, le mogli e le amanti a raccontare al loro meglio il peggio del clan prima ricordato. In fondo, la straripante personalità maschile di Napoleone oscura di per sé i restanti fratelli. Per certi versi, ne sono come una variante mal riuscita, un succedersi di prove d'autore mentre intanto l'unico stampo originale giunge alla sua piena fusione. Luciano, che ha sei anni di me-

no e che è il vero artefice del 18 Brumaio che trasforma il generale Napoleone in Primo Console, non andrà oltre un principato, quello di Canino, peraltro frutto della benevolenza papale. Ha rifiutato la politica "matrimoniale" che il fratello imperatore avrebbe voluto imporgli e si è ritrovato privato di ogni beneficio: «Alla mia famiglia appartengono solo coloro che io riconosco». Giuseppe, che è il maggiore, cambierà due volte di regno, da Napoli alla Spagna, senza mai regnare veramente. Dopo Waterloo emigrerà negli Stati Uniti. Luigi, il terzogenito, sarà a meno di trent'anni re d'Olanda, proverà a esserlo sul serio, dovrà ingoiare l'annessione

dell'Olanda alla Francia, finirà esule a Roma. In compenso, il futuro Napoleone III è figlio suo...

I maschi di famiglia, insomma, sono canne al vento, sempre piegate da quello che il solito genio di Chateaubriand definisce «il più potente soffio di vita che animò l'argilla umana»... Le femmine no, sono tutt'altro, usano altre armi e altre seduzioni, trasformano le loro debolezze in punti di forza, non si perdono dietro stupidi orgogli virili... Alessandra Necci dedica loro sette bei ritratti, a partire da quello della madre, Letizia Ramolino Bonaparte, ovvero la Grande Mère, che resterà al fianco di "Nabulio", come lo



LE CELEBRAZIONI PER IL BICENTENARIO DELLA MORTE

Tutti pazzi per Napoléon: un mito all'asta

La chiave di Sant'Elena battuta a 92mila euro. Un suo manoscritto vale un milione

dalla prima pagina

(...) pubbliche (al Musée de l'Armée di Parigi) sono in corso i preparativi per la grande mostra *Napoléon n'est plus*, dal 31 marzo al 12 settembre), gallerie, fiere, case d'asta. Tutti *en marche*: è il momento di acquisti, razzie, compravendite, affari. È Napoleomania.

E mentre Ridley Scott si accinge a girare il suo kolossal personale su Napoleone Bonaparte (protagonista Joaquin Phoenix, titolo del film *Kitbag*, dal celebre det-

to «There is a general's staff hidden in every soldier's kitbag», «Ogni soldato ha nello zaino il bastone di generale»), nel cuore del XVII arrondissement di Parigi i proprietari di «Imperial Art», galleria specializzata nel Primo Impero, a breve - nuova peste permettendo - inaugureranno un nuovo spazio espositivo, l'Hotel Viaudey, 300 metri quadri interamente dedicati a Napoleone Bonaparte. In vendita oggetti e opere d'arte, busti imperia-

li, il suo cucchiaino di argento dorato, fino a una regale crociata di capelli...

Qualche anno fa la casa d'asta Ossenaat ha venduto uno dei copricapo che Napoleone indossava in battaglia, un bicorno di foggia semplice in feltro nero senza galloni con coccarda, per 1,9 milioni di euro (a un collezionista coreano) mentre una foglia di alloro scolpita nell'oro, che cingeva il capo dell'imperatore per la sua incoronazione nella Cattedrale di Notre-Dame, è stata aggiudicata per 800mila euro (base d'asta 100mila...).

Tutti pazzi per Napoléon. I collezionisti che inseguono il mito imperiale sono decine e decine di migliaia fra i francesi. Senza contare americani, cinesi, russi, coreani. «Una febbre altissima e contagiosa - ha scritto in un lungo speciale dedicato a Napoleone il settimanale *Point de vue* - che colpisce ogni strato sociale: indu-

striali, ricchi borghesi, politici, ma anche infermieri e insegnanti. Uomini, ma soprattutto donne di ogni età». Il fascino della divisa. Due giorni fa la chiave della stanza in cui Napoleone morì quando fu imprigionato dagli inglesi sull'isola di Sant'Elena è stata aggiudicata allo stellare prezzo di 81.900 sterline (92mila euro) a un'asta online di Sotheby's. Conteso tra undici offerenti, il prezzo finale del cimelio è stato più di sedici

...

